

**IL COMMISSARIO MONTALBANO FA IL RECORD SU RAIUNO**  
Il commissario Montalbano arriva su Raiuno e fa record: 9.352.000 spettatori con uno share del 33,51% e punte di oltre 10 milioni e 40% di share. Battuto così Zorro-Banderas su Canale 5 (6.436.000 e il 26,60%), la Rai vince le prime time (47,21% contro 42,59% delle reti Mediaset). Il Tg1 delle 20 batte il Tg5 con 8.677.000 spettatori (31,89%) contro 7.632.000 (28,01%). In seconda serata, *Porta a porta* batte il *Costanzo show* (1.970.000 ed il 24,71% a *Vespa* e 1.169.000 ed il 15,77% a *Costanzo*). A *Striscia la notizia* va sempre la palma di programma più visto e per la 15esima volta supera i 10 milioni di spettatori.

## MARINA BERTI, DAGLI ANNI 40 ALL'«ODISSEA» GLI OCCHI PIÙ BELLI DEL CINEMA ITALIANO

Alberto Crespi

Aveva gli occhi più belli del cinema italiano, Marina Berti. È morta ieri a Roma: serenamente, dicono le agenzie, e circondata dall'affetto dei suoi cari. Crediamo che, per una volta, non sia una frase di circostanza: Marina aveva molto tralasciato la carriera, per dedicarsi al marito Claudio Gora e ai figli Carlo, Andrea, Marina, Luca e Cristina. Dei cinque, Andrea è il più famoso con il vero cognome paterno, Giordana. Claudio Gora, scomparso nel 1998, si chiamava appunto, in realtà, Emilio Giordana: lui e Marina si conobbero nel 1943 sul set di *Storia di una capinera*, diretto da Genaro Righelli, e nacque un amore che sarebbe durato mezzo secolo. Lui era nato nel 1913, lei nel 1924: ma divennero divi insieme, scalando le gerarchie di un cinema italiano che affrontava gli anni cupi della guerra e, subito dopo, quelli esaltanti del dopoguerra. Lei aveva già fatto, tra l'altro, un film importante: Giacomo l'idealista, di Lattuada, nel '42 (a 18 anni!). Tra l'altro, Marina Berti sarebbe potuta diventare - prima della Loren, della Mangano, della stessa Magnani - la prima grande diva internazionale del nostro cinema, perché, caso più unico che raro nell'Italia di quegli anni, parlava l'inglese tanto bene quanto l'italiano: era infatti nata a Londra (il 29 settembre 1924) da un emigrato italiano, Pietro Bertolino, e da una signora inglese, Gladys Tomkins. Il suo vero nome era Elena Maureen Bertolino. La famiglia venne in Italia nel '36, e Marina esordì nel '39, come attrice radiofonica. L'inizio di carriera, grazie ai film suddetti (e ad altri come *La porta del cielo* di De Sica, nel '46, o *Ai margini*

della metropoli di Lizzani, nel '52), fu folgorante e le procurò una chiamata a Hollywood, dove interpretò film dei generi più disparati (ebbe una parte nel *Quo Vadis* di Mervyn LeRoy e anche una, non accreditata, nella *Cleopatra* di Mankiewicz). Ma è probabile che lei, piuttosto che i titoli hollywoodiani o i peplum italiani, ricordasse con più piacere ed orgoglio i due film in cui era stata diretta dal marito (*Gora* tentò più volte, e non senza talento, la via della regia): *Il cielo è rosso*, del 1949, e *Febbre di vivere*, del 1953. Nel primo, un rovente melodramma ispirato a un romanzo di Giuseppe Berto, era Carla, giovane prostituta nell'Italia percorsa dalla guerra; nel secondo, tratto invece da una commedia di Leopoldo Trieste, era l'ex fidanzata di Massimo Serato, in un film duro e crudele che, con un cast da favola (oltre ai suddetti Marcello Mastroianni, Anna Maria Ferrero, Vittorio Caprioli), indagava ben prima di Antonioni nel mondo amorale e disperato dei giovani borghesi (salvo omissioni, dovrebbe trattarsi del primo film italiano nel quale si parla, senza remore, di aborto). Successivamente, Marina Berti fece altri film (vinse un Nastro d'argento per *La califfa di Bevilacqua*, di recente l'abbiamo vista in un piccolo ruolo in *Amen* di Costa Gavras) e tanta televisione. I titoli più famosi sono il Gesù di Zeffirelli e il Mosè di De Bosio, ma personalmente non la dimenticheremo mai nel ruolo di Arete, la regina dei Feaci, nella magnifica *Odissea* di Franco Rossi, con Bekim Fehmiu nei panni di Ulisse. Aveva 45 anni ed era ancora bellissima. Lo è sempre stata, e tale rimarrà nel ricordo di tutti.

della metropoli di Lizzani, nel '52), fu folgorante e le procurò una chiamata a Hollywood, dove interpretò film dei generi più disparati (ebbe una parte nel *Quo Vadis* di Mervyn LeRoy e anche una, non accreditata, nella *Cleopatra* di Mankiewicz). Ma è probabile che lei, piuttosto che i titoli hollywoodiani o i peplum italiani, ricordasse con più piacere ed orgoglio i due film in cui era stata diretta dal marito (*Gora* tentò più volte, e non senza talento, la via della regia): *Il cielo è rosso*, del 1949, e *Febbre di vivere*, del 1953. Nel primo, un rovente melodramma ispirato a un romanzo di Giuseppe Berto, era Carla, giovane prostituta nell'Italia percorsa dalla guerra; nel secondo, tratto invece da una commedia di Leopoldo Trieste, era l'ex fidanzata di Massimo Serato, in un film duro e crudele che, con un cast da

favola (oltre ai suddetti Marcello Mastroianni, Anna Maria Ferrero, Vittorio Caprioli), indagava ben prima di Antonioni nel mondo amorale e disperato dei giovani borghesi (salvo omissioni, dovrebbe trattarsi del primo film italiano nel quale si parla, senza remore, di aborto). Successivamente, Marina Berti fece altri film (vinse un Nastro d'argento per *La califfa di Bevilacqua*, di recente l'abbiamo vista in un piccolo ruolo in *Amen* di Costa Gavras) e tanta televisione. I titoli più famosi sono il Gesù di Zeffirelli e il Mosè di De Bosio, ma personalmente non la dimenticheremo mai nel ruolo di Arete, la regina dei Feaci, nella magnifica *Odissea* di Franco Rossi, con Bekim Fehmiu nei panni di Ulisse. Aveva 45 anni ed era ancora bellissima. Lo è sempre stata, e tale rimarrà nel ricordo di tutti.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# in scena

teatro cinema tv musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

“ Selector è stato creato per le radio commerciali E soffre di fronte a Webber come ai Radiohead

Si chiama Selector, anzi, Selector XV. Per un software arrivare alla quindicesima major release è segno di estrema longevità e grande successo. Progettato più di vent'anni fa, è alla base della prosperità della RCS, software house di White Plains, a una trentina di chilometri da New York. Più di cinquemila stazioni radio in tutto il mondo usano Selector per gestire la programmazione musicale. Da qualche mese è arrivato anche a Radio Tre. Non è difficile avere notizie su Selector, anche se a luglio, quando in Via Asiago cominciava a definirsi il nuovo palinsesto basato sul *Terzo Anello*, il nome circolava poco, come se fosse segreto.

**Che splendido marchingegno...**  
Ma via, ai tempi di Internet! Basta un giro con un motore di ricerca, ed ecco l'indirizzo: [www.rcsworks.com/products/selector/default.htm](http://www.rcsworks.com/products/selector/default.htm). Se si ha tempo, si può assistere anche a una dimostrazione delle caratteristiche principali. In una pagina dedicata ai navigatori «con scarse conoscenze dell'industria della radio», il marketing della RCS avverte che «anche se siete un computerofobo, non dovete aver paura... i computer non sostituiranno mai i programmatori». I programmatori radiofonici, si capisce. Ed è vero: Selector è stato progettato per aiutare la programmazione musicale di un'emittente radiofonica. Già, ma che tipo di emittente? Se si leggono gli esempi, o meglio ancora se si accetta di fare la visita guidata al programma, lo si capisce subito. Fra i mille trucchi del mestiere che conosce, Selector «sa come tenere lontani due dischi dello stesso artista», ed è anche capace, dopo aver messo in programma una canzone dei Beatles, di ritardare il più possibile la messa in onda di una canzone tratta da un album da solista di John, Paul, George o Ringo.

Avete capito l'intelligenza? Tutto quello che serve a Selector è il tempo (metronomico), l'energia, l'atmosfera e l'ora del giorno più appropriata per un brano musicale, e dopo che il programmatore radiofonico avrà inserito dati sufficienti a creare un archivio abbastanza esteso, ci penserà il software a creare le sequenze dei brani da mandare in onda (tenendo lontana *A Day In The Life* da *Imagine*, mi raccomando!). È chiaro: Selector è uno strumento pensato per le radio commerciali, con una programmazione pop - anche se vanta clienti fra le emittenti di musica classica, sempre commerciali - e la cui preoccupazione principale è garantire una rotazione uniforme delle playlist, basate su criteri di classifica (il classico formato Top Forty, con i quaranta dischi più venduti) o di genere (il formato di molte radio FM americane, che selezionano il pubblico con programmazioni nostalgiche o di un genere specifico). Qualunque musica che non abbia un metronomo costante, o della quale non sia possibile definire (sia pure accettando una convenzione di ristrettissima applicabilità anche nei generi pop) un certo grado di energia o di atmosfera - in una scala

*Ecco Selector XV, il sistema informatico che governa la musica di Radio3. Chiamatelo Terminator: ha fatto a pezzi l'emittente perché il direttore considerava un rischio i gusti dei conduttori. Aria da minculpop...*

da uno a cinque - pone all'intelligentissimo Selector o al suo utente problemi insormontabili. Non c'è bisogno che sia musicista di Webber o Sciarino: anche i Radiohead o

I brani vengono «pesati» in base al «mood» e all'«energy» su una scala da uno a cinque. E la classica va sfumata dopo cinque minuti: come?

EMITTENZA

## Spezzatino di Radio3



Franco Fabbri

Nusrat Fateh Ali Khan si maneggiano con difficoltà. Ma il nuovo corso di Radio Tre non poteva certo essere arrestato da piccole inadeguatezze di un software così famoso: ed ecco che già a luglio un gruppo di lavoro formato da alcuni dei migliori conduttori ed esperti musicali della radio veniva posto sotto la direzione di un responsabile, certamente poco omogeneo agli altri partecipanti e più simile - per cultura e comportamento - a quegli addetti che nell'industria informatica vengono chiamati eufemisticamente evangelisti, per il loro entusiasmo e la loro capacità di convincere su *features, advantages e benefits* di Acrobat o Photoshop. Con il solito corredo di termini americani, il nostro uomo domandava insistentemente se non si potessero tagliare o sfumare (in assolverenza o dissolverenza) quei dannati pezzi classici di più di cinque minuti di durata, mentre gli esperti si sforzavano di indicare il livello di mood e di energy - in una scala da uno a cinque - di Duo Sepaphim di Monteverdi o di *Breakfast In Los Angeles* dei Pink Floyd. Sembra che in una riunione venisse più volte citato il compositore Hyde (pronunciato come la personalità mostruosa del dottor Jeckyll), prima che gli stupefatti conduttori capissero che ci si riferiva a Franz Joseph Haydn. I risultati sono sotto le orecchie di tutti gli ascoltatori di Radio Tre.

C'è dell'altro, però: ma prima di parlarne può essere utile ricordare come avveniva la programmazione musicale (della musica registrata) fino al 15 settembre scorso. Se ne incaricavano i programmatori-registi e i conduttori, i cui gusti personali costituivano - secondo quanto ha affermato il direttore Sergio Valzania - «un rischio». In larga parte il materiale era tratto dalla sterminata discoregistrata della Rai, il cui contenuto

è registrato in un database elettronico consultabile via terminale in ogni redazione. Una volta decisi gli argomenti di un programma, sulla base di progetti concordati o dell'attualità, programmisti o conduttori esploravano il database secondo parole-chiave: autori, esecutori, titoli, durate, argomenti. I dischi scelti venivano prelevati in discoteca, ascoltati, messi in sequenza. Qualche conduttore si portava ogni volta i propri dischi, scelti da discoteche personali, frutto di anni di ricerche: materiali che per ragioni varie non erano arrivati all'archivio Rai.

**I conduttori? Sono un rischio**

Molti ascoltatori sembravano apprezzare questo servizio, questo segno di affetto e rispetto: far ascoltare musiche che ai conduttori erano piaciute, dopo averle a lungo cercate. Ma per Sergio Valzania i gusti dei conduttori (critici, musicisti, musicologi di fama internazionale, non a caso scelti da Radio Tre proprio per questo) erano «un rischio». Se non altro, la musica scelta con quei criteri - e facendo ampio uso di tecnologie informatiche, anche se non di Selector - andava in onda al massimo livello qualitativo possibile, a partire da cd. Già, perché quello che finora non si è detto, nonostante altri argomenti abbiano già sollevato perplessità e proteste, anche vivaci, è che la grande maggioranza della musica registrata che va in onda su Radio Tre dopo il 16 settembre è in un formato audio compresso, simile all'mp3 noto agli scaricatori di file musicali. Nel *Terzo Anello* non ci sono cd: ci sono files immagazzinati su hard disk in una serie di workstation radiofoniche di produzione francese (la società che le produce si chiama Netia), che vengono «spartiti» in onda secondo la sequenza prestabil-

ta. Le workstation sono ormai abbastanza vecchiotte, secondo gli standard dell'informatica: la prima installazione risale al 2000, come si può leggere all'indirizzo [www.netia.fr/mainus/enterprise/rai.html](http://www.netia.fr/mainus/entreprise/rai.html). Operazioni familiari agli adolescenti che trafficano con le schede audio dei pc, come normalizzare il livello audio di una registrazione, risultano farraginose, e fin dai primi tempi in cui questi nuovi e costosi strumenti di produzione - scelti dalla direzione tecnica della Rai - erano entrati nell'uso quotidiano per realizzare interviste e servizi, si evitava il più possibile di trasferire su hard disk brani musicali da cd, perché la qualità ne risultava degradata. La modernizzazione del nuovo palinsesto, invece, trasferisce su hard disk, nel formato compresso, proprio tutta la musica registrata del *Terzo Anello*. Non per esigenze di flessibilità e di rapidità della messa in onda, per le quali comunque quegli strumenti sono stati concepiti e acquistati, ma per rendere più inflessibile il controllo sulla musica che si trasmette: solo quella vagliata dal gruppo di lavoro del *Terzo Anello*, schedata secondo beat, mood e energy, e messa in sequenza con criteri che rendono impossibile qualunque riferimento alla vita culturale e musicale dell'attualità, e qualunque collegamento tra le musiche stesse.

Finisce il nesso tra musica e parlato: così Margherita Hack rievoca la Shoah e le sue parole sono commentate da «What A Wonderful World»...

“ Prima i conduttori curavano la scelta dei pezzi: se non li trovavano in Rai li portavano da casa loro

Un vanto storico di Radio Tre, a volte discusso da chi desiderava equilibri diversi da quelli proposti ma sempre molto apprezzato, era la capacità di avvicinare nella programmazione anche musiche di generi molto diversi tra loro. Era quello che il nuovo direttore chiama «gusto» dei conduttori a trovare il senso degli accostamenti, a fare sì che l'intelligenza musicale del pubblico fosse stimolata a seguire un filo che potesse attraversare suoni diversamente organizzati. Selector è francamente troppo tonto per farcela, e i temi settimanali unificanti sono di banalità agghiacciante: il quartetto, pensate, come filo per riunire musiche la cui caratteristica comune è di essere eseguite da quattro voci o strumenti! I bravi musicisti ed esperti (mal)capitati alla conduzione del *Terzo Anello* in queste prime settimane devono arrampicarsi sui vetri, fare inutile sfoggio di erudizione, trovare pretesti fiacchi per «motivare» le sequenze inventate da quel geniaccio di Selector. E il senso di quelle successioni, che non c'è, finisce per irritare anche il più ostinato sostenitore della molteplicità e del relativismo musicale: all'ennesimo frammento di Mozart seguito da Coltrane seguito da Piazzolla seguito da Joni Mitchell (tutti amatissimi) gli appassionati della canzone d'autore invocano disperatamente l'integrale pianistica di Schönberg, e i patiti del jazz la raccolta completa delle incisioni di Umm Kalthum. Per non dire dei programmi nei quali il *Terzo Anello* musicale si filtra nel parlato senza alcun nesso: l'esperta di letteratura giapponese finisce una frase, e parte una bossa nova di Elis Regina; Margherita Hack rievoca la Shoah, e al termine della frase la voce del vecchio Satchmo intona *What A Wonderful World*...

**Ingegnati & pomposi**

Sarà questa «l'offerta musicale più propositiva» della quale ha parlato il nuovo direttore nell'intervista alla Stampa? E tutto questo perché? Per rinchiudere Radio Tre nel guscio degli studi, evitando rapporti con un esterno incontrollabile, evitando quell'immagine metaforica dell'apertura, del dibattito, che è anche solo la presenza di due o più persone nello studio. Una sola voce, sgobbata della possibilità di scegliere ciò di cui occuparsi, con la musica ridotta a sipario indifferente all'attualità e al resto della cultura, e quindi commentata in modo tecnicistico e inutilmente puntuto, in alcuni casi tradendo la scarsa familiarità, la mancata frequentazione con un repertorio che solo la dabbenaggine di Selector ha imposto in quel momento. E il danno maggiore lo subisce proprio la cultura musicale, perché l'analisi, il dato tecnico, può essere entusiasmante se serve a rivelare un nesso, a capire perché una musica funziona, ha un valore in un certo contesto: ma altrimenti allontana l'ascoltatore, è un invito a confinare la riflessione sulla musica a un noioso ambito specialistico, che di sicuro non appartiene a quel pubblico «giovane» che si vorrebbe conquistare. Questa non è una Radio Tre moderna: è una radio sussiegosa e parruccona. Questa è la Rai della Commissione d'ascolto di antica memoria, che bocciava le canzoni dei cantautori e *Satisfaction* (perché la chitarra era «distorta»). Le tracce ci sono ancora nel database della discoteca. Fino a che questi paladini della modernità non cancelleranno anche quelle.